

## GRUPPI DELLA PAROLA

VIII Incontro anno 2024-25 - 12 maggio 2025

### PRIMA LETTERA AI CORINZI

#### XV scheda 1 Cor 8, 1-6

*<sup>1</sup> Riguardo poi al cibarsi delle carni immolate agli idoli, sappiamo che tutti abbiamo conoscenza. Tuttavia la conoscenza fa insuperbire, mentre l'amore costruisce. <sup>2</sup> Se qualcuno ritiene di sapere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. <sup>3</sup> Se uno ama Dio, questi sarà conosciuto da lui. <sup>4</sup> Dunque riguardo alle carni offerte agli idoli sappiamo che non c'è alcun idolo nel mondo, perché nessuno è Dio se non uno solo. <sup>5</sup> Comunque anche se ci sono questi cosiddetti dèi sia in cielo che in terra - appunto ci sono molti dèi e molti signori -, <sup>6</sup> tuttavia noi abbiamo un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui, e un solo Signore Gesù Cristo, mediante il quale tutto è stato fatto e noi esistiamo per lui.*

Paolo ora passa ad affrontare un altro problema che riguarda la vita della comunità cristiana di Corinto, quello relativo al cibarsi delle carni offerte agli idoli. Diverse manifestazioni sia civili o religiose, come la vittoria in una guerra o la festa di una divinità, sia familiari come matrimoni, nascite, funerali e compleanni, erano impiegate sull'offerta di sacrifici di animali, le cui carni poi venivano mangiate nell'area dei templi. Oltre ad avere carattere religioso, queste feste avevano anche una **notevole valenza sociale**. Sono stati ritrovati diversi biglietti di invito a pranzi privati basati su un banchetto sacro. Nel papiro di Colonia 57 è proprio Serapide che dice: «Ti invita il dio al banchetto che si tiene nel tempio di Toeri». I credenti di Corinto di fronte ad un invito del genere si domandano se parteciparvi o meno.

Un altro interrogativo è se mangiare o no la carne proveniente da sacrifici e venduta al pubblico come cibo da consumarsi nelle case private di parenti o amici. Accanto a coloro che avevano superato questo problema perché, non esistendo gli idoli, lo ritenevano cibo qualsiasi, c'erano anche **credenti insicuri e incerti** i quali ritenevano che, consumando quella carne, sarebbero **ritornati all'idolatria**, con il conseguente abbandono di Cristo.

Paolo prima prende in considerazione l'importanza, ma anche **il limite del sapere** (vv. 1-3) e poi presenta la conoscenza dei corinzi (vv. 4-6).

È con tutta probabilità il dibattito tra chi si ritiene libero di mangiare queste carni e chi lo sente come un peccato, tanto da provocare il ricorso all'intervento autorevole di Paolo. Forse l'espressione: «riguardo alle offerte delle carni agli idoli, sappiamo che tutti abbiamo conoscenza» (v. 1), è uno slogan che i cristiani di Corinto ripetevano. Questo problema viene sollevato anche negli Atti degli apostoli, secondo cui per la buona convivenza all'interno del gruppo cristiano tra giudeo-cristiani ed etnico-cristiani, i capi di Gerusalemme avevano proibito proprio di mangiare questa carne, che nell'Apocalisse era segno del culto idolatrico (Ap 2, 14.20).

Paolo è consapevole che coloro che si cibano di queste carni sanno molto bene che quei sacrifici e quegli idoli non hanno alcun senso. L'apostolo tuttavia introduce un **criterio ecclesiale** per il buon andamento dei rapporti comunitari: **la conoscenza gonfia, mentre l'amore edifica** (v. 2). Paolo sa che i corinzi hanno la scienza (cf. vv. 10.11), dono per cui innalza il suo ringraziamento a

Dio proprio all'inizio della lettera. Ma, anche se la conoscenza significa per molti corinzi essere uomini spirituali, questa non è per Paolo il fondamento dell'esperienza cristiana. Probabilmente si tratta di quella stessa **scienza che è però contraria alla logica della croce** e di cui Paolo parla tanto diffusamente nella prima parte della lettera (cc. 1-4).

Spesso egli mette in guardia i corinzi dall'atteggiamento superbo, quando pensano di **rivaleggiare tra di loro** appellandosi all'autorità dei capi della comunità (I Cor 1, 12; 4, 6.18-19) o nel caso di incesto (1 Cor 5, 2). L'inorgogliersi per quanto riguarda le carni immolate agli idoli è il risultato della capacità intellettuale di alcuni membri della comunità, atteggiamento **antitetico alla prospettiva dell'amore**, così come Paolo dirà in seguito nell'inno riportato in questa stessa lettera: «L'amore è longanime, benigno; l'amore non invidia, non si vanta, non si esalta» (1 Cor 13, 4). Il rapporto tra il dono della conoscenza e l'amore viene posto in relazione sempre nello stesso testo: «Se esercito la profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza e se ho tanta fede da trasportare le montagne, ma non ho amore, non sono nulla» (1 Cor 13, 2). Il criterio della **superiorità dell'amore sulla scienza** avviene in base a una valutazione di tipo escatologico: «L'amore non finisce mai, la profezia diventerà inutile, le lingue cesseranno, la conoscenza sarà eliminata. Infatti parzialmente conosciamo e parzialmente profetiamo. Ma quando verrà la fine ciò che è parziale sarà eliminato» (1 Cor 13, 8-10).

Pertanto ciò che arricchisce i rapporti all'interno del gruppo ecclesiale corinzio non è l'informazione o la conoscenza che crea auto-sufficienza, individualismo e spavalderia, ma la **reciproca attenzione, generosa e amorevole**. Il criterio ultimo di una scelta comunitaria è infatti l'edificazione, che per Paolo ha luogo mediante la relazione di amore. L'apostolo richiama sempre a questo atteggiamento fondamentale tutte le comunità cristiane, non solo quella di Corinto. Il sapere è quindi importante al punto che Paolo lo menziona come un dono di Dio, ma deve essere modulato sulla lunghezza d'onda dell'amore. Al contrario questo, che prima di tutto è amore verso Dio, è il risultato di una conoscenza non intellettualistica come quella dei corinzi, ma esperienziale (v. 4).

Intendendo invitare i corinzi a non mangiare le carni immolate per non mettere in crisi le persone deboli della comunità, Paolo nega prima di tutto l'esistenza degli idoli, secondo una linea già espressa nell'Antico Testamento e fa la sua professione di fede nell'unicità di Dio. Sebbene al tempo di Paolo l'adesione alle religioni idolatriche andava per la maggiore (v. 5), l'apostolo presenta le caratteristiche del Dio unico attraverso una composizione ritmica con il tono delle acclamazioni liturgiche (v. 6). E anche coloro che nella comunità sono diventati cristiani prima erano pagani, come si afferma nella lettera ai Galati: «Ma un tempo quando non conoscevate Dio siete stati schiavi di dèi che tali non sono per natura» (4, 8). La formula di fede espressa da Paolo ha una dimensione teologica e un'altra cristologica. Dio è il **punto di partenza e quello di arrivo** di ogni realtà creata: tutto proviene da lui, pertanto non c'è nessuna cosa o persona che possa essere ritenuta divina così come spesso avveniva nel mondo pagano. Anche l'umanità ha un unico fine: «essere per lui». **Lo scopo e la meta** dell'esistenza umana sono soltanto Dio. Queste formule possono essere vicine ad affermazioni reperibili nella filosofia greco-romana.

Paolo non sente nessuna contraddizione tra il suo credo monoteistico e la proclamazione di fede in Dio e in Gesù Cristo. Accanto a Dio come origine di tutte le cose, infatti, viene menzionato Gesù nella relazione specifica con il mondo: mediante lui è stato creato l'universo e gli uomini. L'espressione della causalità sia efficiente che esemplare si ritrova anche in altri testi paolini: «per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra...» (Col 1, 16). La mansione di mediazione di Cristo probabilmente si innesta sulla riflessione circa la sapienza

ipostatizzata (Sap 7, 21; 9, 1-18). La confessione di fede chiara e risoluta nell'unicità di Dio da parte di Paolo ha lo scopo di dissipare qualsiasi dubbio sull'esistenza di altri dèi da parte dei corinzi.

In conclusione, elemento discriminante e imprescindibile dell'esperienza di fede non è la scienza o la conoscenza competente della realtà, ma **l'amore nei confronti di chi è più debole** e soggetto a crisi. L'attenzione nei confronti degli ultimi diventa prioritaria anche nel caso in cui si è costretti a compiere delle azioni che vanno contro le nostre informazioni o conoscenze.

### *Suggerimenti*

Alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.